

Solo costui tra quanti ressero l'impero dei Romani celebra questa festa da un periodo ormai di tre decadi, reso degno di onore da Dio, Re di tutto; lui non rende grazie alle divinità ctonie, come gli antichi, né a figure di demoni che ingannano il popolo, né presta ascolto ai raggiri e alle ciarle di uomini atei, ma rende grazie a colui che lo ha onorato e, consapevole dei beni che gli sono stati elargiti, non macchia le stanze regali con offerte cruentate e impure, come gli antichi, né blandisce gli dei ctonii con fumo, fuoco, sacrifici di animali e olocausti; offre, invece, il sacrificio più gradito e caro al Re dell'universo, e cioè la sua anima regale e la sua mente<sup>54</sup> ancora più degna di Dio. Il solo sacrificio a Dio gradito, che il nostro re ha imparato a offrire senza fuoco e senza sangue, con i pensieri purificati secondo la facoltà intellettuiva<sup>55</sup>, lui, che si è rafforzato in ciò che riguarda la pietà con insegnamenti che non ingannano l'anima, celebra la lode<sup>56</sup> con eloquio magnifico e imita con azioni regali la filantropia dell'Onnipotente, consacrandosi a lui completamente come grande do-

—  
<sup>54</sup> Con "mente" si rende la parola greca *noûs*; questo termine può avere diversi significati, tra cui mente, intesa come capacità di conoscere Dio, e spirito; nella traduzione sono stati utilizzati entrambi i termini a seconda del contesto ed è stata segnalata in nota l'occorrenza di altre parole diverse da *noûs*. Per questo termine cfr. Lampe, s.v. *noûs* C.1, 924.

no, primizia del mondo affidatogli; l'imperatore compie questo sacrificio prima di ogni cosa e come il buon pastore<sup>j</sup> [non]

*offre importanti ecatombe di agnelli giovani*<sup>57</sup>

(ma) conduce le anime dei greggi ragionevoli da lui guidati alla conoscenza e al rispetto di Dio.

### 3. IL GIUBILEO DEL REGNO E LA MONARCHIA

1. Dio gioisce per tale offerta e accoglie con letizia il dono, ammira il sacerdote<sup>58</sup> del sacrificio convivente e santo e allunga per lui periodi del regno<sup>59</sup>, e

<sup>j</sup> Cfr. Gv 10.11.

<sup>57</sup> Omero, *Iliade* 4, 102.  
<sup>58</sup> Circa la definizione di Costantino come sacerdote cfr. *Appendice* III, p. 237.

<sup>59</sup> Dio ricompensa Costantino con un lungo regno (su questo tema Eusebio ritorna a più riprese; cfr. anche *DiTrent* 2.1, 3.3, 10.7; cfr. anche *Panegirici Latini* IV/8.3, 2; 2.24-28). Sulla lunghezza dell'impero cfr. anche i *Panegirici Latini* IV/8.3, 2; X/4.2-3, 4. Le aggiunte di lunghi periodi di anni è una espressione biblica che trichama 2San 7,13: «stabilirlo in eterno il trono del suo regno». Le «aggiunte» sono i decenni del regno; con un aggiustamento della cronologia Eusebio riesce a dare un senso sacro ai cesarati dei figli di Costantino. Come Calderone ha sottolineato (*Il pensiero politico di Eusebio di Cesarea*, in G. Bonamente - A. Nestori, *I cristiani e l'impero nel IV secolo*, Macerata 1988, 45-54, spec. 53) l'espressione richiama anche le parole evangeliche: «Cercate piuttosto il regno di Dio e tutto il resto Dio ve lo darà in profitto» (Mt 6,33 e Lc 12,31). Il termine usato per indicare il profitto, l'aggiunta, è proprio *prostethesetai*. L'utilizzo di questa terminologia è indicativa: Costantino cerca in primo luogo il regno di Dio e, offendendosi come sacrificio a Dio gradito, cerca di riprodurre, attraverso l'imitazione del Logos, l'immagine del regno celeste. Per questo Dio lo premia donandogli tutto il resto, ossia le aggiunte di lunghi periodi di regno. La festa del trentennale è per questo motivo, come Eusebio ha dichiarato fin dall'inizio, la festa del Grande Re, una lode della potenza di Dio.

<sup>56</sup> Anche in questo caso, come in precedenza, si è reso il termine teologia con lode, vedi sopra nota 23.